



**LE CERAMICHE DI DOLCETTI
RIVIVONO DOPO UN SECOLO
GRAZIE ALLA PRONIPOTE
PIVATO / PAGINA 20**

In mostra alla Scuola Grande di San Marco 230 oggetti del vasaio veneziano troppo presto dimenticato. Una storia di arte e di famiglia

Ode alla ceramica Giacomo Dolcetti rivive un secolo dopo grazie alla pronipote

IL RACCONTO

Manuela Pivato

Una storia lunga un secolo di arte e di famiglia; di una pronipote che per puro caso si ritrova tra le mani un piatto in ceramica del prozio di cui aveva solo sentito parlare, e in maniera vaga, perché l'uomo era stato bizzarro assai, e che subito si accende di curiosità per quell'avo passionale, raffinatissimo e dissipatore di fortune, fondatore nel 1921 della Bottega del Vasai, a Riva de Biasio, destinata a chiudere nemmeno dieci più tardi per poi finire nel dimenticatoio con i suoi forni a legna e i suoi colori.

Un secolo dopo Cecilia Dolcetti Pasotto, psicologa, ha restituito a Giacomo Dolcetti l'onore che avrebbe meritato in vita raccogliendone le maioliche disperse tra antiquari, case private, mercatini, passando anni a spulciare documenti d'archivio, aggiungendo un pezzo dopo l'altro, un'altra informazione, un piccolo ragguaglio in più, fi-

no a mettere insieme un'intera collezione presentata ieri alla Scuola Grande di San Marco, al primo piano dell'ospedale Ss. Giovanni e Paolo. Nella città del vetro, un'ode alla ceramica con 230 pezzi, tutti deliziosi, tutti covati con affetto, che compongono la mostra "Giacomo Dolcetti. Ceramiche a Venezia negli anni del Realismo Magico 1921-1928" (fino al 18 novembre) con catalogo edito da Marcianum Press.

GLI OGGETTI

Sfilano sotto vetro le scatole portagioie, i vasi, le brocche, i portavivande, le anfore, i servizi da tè in verde ramina, e ancora le maioliche con le vedute di Venezia, i ritratti di dogi e dogaresse; le maschere veneziane che rivivono nei piatti di tutte le dimensioni e forme, i pezzi di gusto déco, i boccali, i bacili, le vasche ovali decorate con ghirlande di frutta.

Un mondo a sé, delicato, quasi domestico, accessibile a molti, che attrasse all'interno della fornace gli artisti dell'epoca quali Guido Cadorin, Bortolo Sacchi, Vittorio

Zecchin, che godette della direzione artistica di Gian Carlo Polidori e contò tra i clienti Gabriele D'Annunzio.

L'inizio della storia è bello quanto l'epilogo. A segnalare a Cecilia il piatto firmato con il ferro da gondola stilizzato e il cognome Dolcetti, fu l'allora direttrice dell'Archivio di Stato Giovanna Giubbini. Il piatto era in vendita al mercatino dell'antiquariato in campo San Maurizio. Se gli oggetti possono chiamare, il piatto chiamò la pronipote dell'artista che iniziò la sua ricerca. «Dal momento in cui ho comprato quel piatto» ha spiegato Cecilia Dolcetti Pasotto «mi sono entusiasmata al punto da voler ricostruire, fin dove possibile, una parte della sua collezione».

Cinque anni dopo, taglio del nastro con la nipotina Angelina e gli interventi del professore di Ca' Foscari Nico Stringa, del direttore dell'Usl 3 Edgardo Contato, il direttore del Polo culturale e museale Scuola Grande di San Marco Maio Po', Renata Codello e l'assessore alla Coesione sociale Simone Venturini. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riscoperta di una tradizione



Alcune delle ceramiche in mostra alla Scuola grande di San Marco e, sotto, Cecilia Dolcetti Pasotto
FOTO: SERVIZIO INTERPRESS



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035